

Da: Josef Winkler, *Il cimitero delle arance amare*

Pioveva a dirotto: mi ero addormentato con la matita in mano e il quaderno degli appunti aperto sul petto quando un fragoroso tuono mi risvegliò. Tirai su la matita rotolata dal letto sul pavimento, e sul mio albo su cui erano effigiate le salme dei vescovi e dei cardinali, rinsecchite e abbigliate nel corridoio delle catacombe dei cappuccini a Palermo, annotai il mio sogno; una giovane zingara che cadeva da qualche parte su un teso e tagliente filo d'acciaio e veniva tagliata in due. Il torso della zingarella giaceva sul pavimento ed io ridendo forte tenevo tra le braccia il resto, ed ecco il tuono mi risvegliò e io mi tirai su dal letto e col fragore in cuore fissai la porta a vetri della mia camera da letto. Davanti a una macelleria di Campo de' Fiori un vecchio scarno e mezzo cieco pedalava su una bicicletta da lui stesso trasformata in mola da arrotino. Pedalando faceva girare certe ruote dentate collegate a catene, alla cui estremità si trovava la pietra affilatrice. Da un contenitore cadevano ogni secondo due, tre gocce d'acqua sulla superficie incandescente della pietra. Interrompeva di pedalare soltanto per accendersi una sigaretta. La pietra rallentava pian piano, e ancora continuavano a cadere gocce d'acqua allo stesso ritmo. Per quanti chilometriavrà già fatto girare la pietra da arrotino sulla sua bicicletta fissa davanti alle macellerie di Roma?

Un vescovo in tonaca che durante la guerra aveva lavorato in un mattatoio imparando il mestiere di uccidere, cacciava un coltello in gola a un maiale, prima in verticale poi in orizzontale. Mentre il sangue scorreva in un trogolo e schizzava la tunica rossa del vescovo il viso del maiale si trasformava nel volto di un servo del paese. Mettetegli una museruola, nessuno deve vedere il viso del maiale sanguinante! gridò qualcuno. Fabbricarono un pezzo di latta con buchi per respirare, e fu legato al viso di Fritz dei Krobat, il servo. La vecchia Krobat, che era stata la sua padrona per quasi trent'anni, guardava il maiale disteso sul ventre con la testa di servo e la maschera di latta sul viso, e se ne andò piangendo. Poi apparvero tre pavoni bianchi e il pittore disse: Persino i pavoni vengono ammazzati dalla gente del villaggio! Il maiale agonizzante si coprì il volto con le sue mani d'uomo, perché nessuno percepisse gli ultimi rantoli umani che ancora esalavano dai buchi della maschera di latta. Nell'androne della Stazione Termini vidi un uomo di trent'anni il cui volto era una smorfia e il cui corpo era tutto una contorsione - barcollava tra la gente che andava e veniva. Qualche volta i pantaloni gli scivolavano giù a tal punto da mostarre il suo didietro sporco e i suoi genitali non lavati. Agitando le mani tremanti si tirava su le brache. Giacendo e vagando per le strade e i corridoi della Metro di Roma trascinava una

sporcia da spazzacamino appena uscito da un fumaiolo caldo. Vicino a me una madre egiziana porgeva al suo bambino il biberon e rimproverava il figlio più grande che le stava accanto. L'uomo tremebondo riuscì a prendere un pacchetto di sigarette dalla tasca di pantaloni ma si sforzò invano di accendere il fiammifero. Se poi riusciva a produrre qualche scintilla, il fiammifero gli volava via dalle mani agitate. Continuava a vacillare addosso a persone dalle quali sperava di ottenere da accendere, reggendosi con una mano i pantaloni troppo larghi, mentre con l'altra, impacciato, teneva una scatola di fiammiferi e un pacchetto accartocciato di Marlboro. In una strada di Roma vidi una donna che si faceva il segno della croce ogni volta che trovava qualcosa in un cestino della spazzatura. Metteva i rifiuti in un vecchio passeggino mezzo ammuffito, con il quale scorazzava per Roma di bidone in bidone. Il topo cui noi salvammo la vita, implorando il giornalista armato di scopa di risparmiarlo - lasci stare, signore! - riapparve neanche ventiquattrore dopo nella stessa strada di Roma, in un sogno diurno, mentre stavo sul letto con gli occhi chiusi e la speranza di vedere immagini proiettate sullo schermo delle mie palpebre. Portava sul capo una mitra da vescovo e lenta seguiva un vuoto carro funebre, spazzando l'asfalto con la coda. A Piazza Chigi, qualche ora dopo una manifestazione, un giovane dipingeva sull'asfalto con gessetti colorati la Madonna della Seggiola di Raffaello, per decenni appesa sopra le nostre teste come immagine sacra nella cameretta. Da bambino spesso mi inginocchiavo sul letto davanti a questa immagine sacra e recitavo la preghiera dell'Angelo custode a voce così alta, che anche mia madre potesse sentirmi attraverso il muro della camera da letto, mentre accendeva la stufa o grattava via con l'uncino la cenere. Il giorno dopo diceva a mio fratello minore: Sepp! recita ogni sera prima di andare a letto la preghiera di Gesù Bambino - Gesù Bambino vieni da me fai di me un bimbo pio il mio cuore è puro nessuno può entrarci al di fuori di te mio caro Gesù Bambino - e la preghiera dell'Angelo custode, e tu invece no! Stavo davanti a questo Gesù Bambino colorato a gessetti in piazza Chigi, e mi sentivo soffocare, tra la paura e la speranza di vomitare il seme di quel ragazzo sprizzato poche ore prima sulla mia lingua, nel piazzale Firdusi, dietro un cespuglio di lauro.

(Traduzione di Camilla Miglio e Franz Haas)